



**TASSA BYUBACK BANCHE:
DICHIARAZIONI
SEGRETARIO GENERALE SILEONI**

RASSEGNA STAMPA
29 AGOSTO 2025

Lando Sileoni Il leader della Fabi: "Più che un pizzicotto è una boutade da campagna elettorale"

"Pagheranno lavoratori e clienti Serve più dialogo tra finanza e politica"

L'INTERVISTA

LUCA FORNOVO
TORINO

«Più che un pizzicotto alle banche mi pare una boutade estiva da campagna elettorale. Molti politici credono di ottenere più consensi colpendo gli istituti di credito». Il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni spara a zero contro l'ipotesi allo studio del Tesoro di una tassa sui buyback (il riacquisto di azioni proprie) delle banche. «È una discussione balneare - attacca il segretario generale di uno dei sindacati più forti del credito - i vertici dell'Abi non sanno niente di questa tassa, non sono stati coinvolti, né ci sono appuntamenti in agenda». Però in Francia la tassa sui buyback esiste ed è all'8%, negli Stati Uniti all'1%, perché in Italia non va bene? «Conosco le banche: se entrasse in vigore questa imposta a pagarla sarebbero i dipendenti e i clienti, perché la prima cosa che gli istituti farebbero è alzare le commissioni». Con i profitti miliardari che hanno realizzato, non è giusto che le banche diano un contributo allo Stato? «Difendo le banche perché pagano già tanto al Fisco: per le imposte Ires e Irap versano molto di più di tante altre imprese. Tuttavia credo che sia giusto dare un aiuto finanziario allo

Stato se non serve a tappare i buchi della manovra.

E come allora?

«Le banche dovrebbero essere coinvolte in progetti specifici per il bene comune. Donare per esempio 1,5 miliardi per la sanità, oppure alle Università per la ricerca o ancora al welfare o al sociale. C'è Intesa Sanpaolo che già lo fa di suo: ha impegnato 1,5 miliardi per iniziative sociali e benefiche».

Lei ha definito la tassa sulle banche come una boutade da campagna elettorale. A chi si riferiva? A Salvini?

«Guardi i nomi sono sempre i soliti. Ma io credo che le prossime elezioni regionali abbiano, per i partiti, una importanza fondamentale. Il "pizzicotto" alle banche non è stato dato da Palazzo Chigi che così penalizzerebbe gli imprenditori più vicini, ma è stato dato, e sarà così fino a novembre, da chi pone l'interesse elettorale prima di qualsiasi altra cosa».

La politica conta più della finanza?

«L'obiettivo non deve essere mostrare i muscoli alle banche ma operare per il bene comune».

Il governo sta operando per il bene comune nel risiko bancario?

«In Spagna, Francia, Germania e in Italia, per la prima volta dopo tanti anni, la politica si sta mettendo di traverso nelle aggregazioni bancarie. È in atto uno scontro tra esponen-

ti della politica e fondi internazionali, i veri proprietari dei gruppi bancari. Questo scontro va gestito ed evitato». **Parliamo dell'interventismo del governo italiano nella finanza. Che ne pensa dell'uso del golden power?**

«Proteggere da una scalata ostile una banca gestita molto bene come Banco-Bpm ha un senso. Ma il governo deve avere una visione d'insieme e delle priorità. Deve decidere se far sopravvivere le banche più piccole, tutelare il credito cooperativo e come difendere il risparmio. Serve un dialogo tra la politica e la finanza». **Mps-Mediobanca, la partita più importante del risiko. Che idea si è fatto?**

«La politica ha giocato un ruolo importante, Luigi Lovaglio, l'ad di Mps è stato molto bravo e il cda di Montepaschi e il Tesoro hanno lavorato in modo professionale».

Lei prima ha citato il risparmio: il governo teme che l'operazione Generali-Natixis sia un rischio per i risparmiatori. È d'accordo?

«Non vedo particolare problemi per i risparmiatori con questa operazione. Ma il governo deve tutelare il risparmio con nuove regole».

Il risiko bancario taglierà posti di lavoro nelle banche?

«Agiremo con le altre associazioni confederali come abbiamo finora: no ai licenziamenti. Diremo sì alle uscite volontarie ma compensate da nuove assunzioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DS6640



DS6640

Lando Maria Sileoni
Segretario generale della Fabi

Mps-Mediobanca?
L'ad Lovaglio è stato
bravo. Il cda della
banca e il Tesoro
hanno lavorato in
modo professionale



Dopo il Cdm il vicepremier Tajani interviene sull'imposta sui buyback allo studio del governo per finanziare la manovra

Forza Italia difende gli istituti: no a nuove tasse

DI LUCA CARRELLO

«**N**oi siamo contrari a tassare a chiunque. Le banche devono dare un contributo e pagare come tutti, ma non bisogna accanirsi. Io sono per il dialogo, non per l'imposizione». Dopo il Cdm il vicepremier Antonio Tajani prende le distanze dall'imposta sui buyback degli istituti di credito. La tassa sul riacquisto di azioni proprie servirebbe per finanziare gli interventi della prossima manovra, dal taglio delle tasse al ceto medio alla rottamazione delle cartelle. La Lega è la più attiva sulla misura, che vorrebbe affiancare al congelamento per un altro anno (il terzo di fila) delle dta, le imposte differite attive convertibili in crediti fiscali. Il provvedimento era contenuto già nella passata manovra e dovrebbe fruttare circa 4 miliardi tra 2025 e 2026, a cui potrebbero aggiungersi 1,5 miliardi con un'estensione di dodici mesi.

Finora non è chiaro se si tratta di interventi alternativi o da approvare insieme. Ma è bastato solo parlarne per produrre i primi effetti sui titoli del settore, che hanno frenato sia martedì sia mercoledì. Ieri invece le vendite si sono fermate e i principali istituti di credito hanno chiuso sulla parità, mentre il futuro impatto sulle azioni dipenderà dalla scelta finale del governo. Una misura sulle dta toccherebbe di più Mps, che punta sull'uso delle imposte pregresse differite come beneficio da estrarre dall'ops su Mediobanca se supererà il 50%. Un intervento sulle azioni proprie avrebbe invece un impatto maggiore su Unicredit (11 miliardi di buyback sugli utili degli ultimi due anni) e Intesa Sanpaolo (2 miliardi in corso), che hanno entrambe utilizzato lo strumento per incrementare il valore dei titoli in borsa.

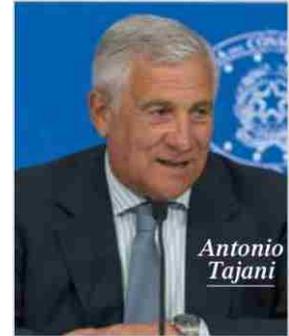
Le altre banche non hanno programmi in corso a parte Mediobanca. Ecco perché l'esecutivo potrebbe estendere la tassa anche alle altre quotate come Eni ed

Enel. E resta anche da capire chi sarà a versarla. Il governo potrebbe introdurre una sorta di imposta di registro a carico di banche o azionisti, opzione più semplice. Ma a pagare potrebbero essere solo i soci con un incremento dell'aliquota (26%) sui buyback, tassati solo se generano una plusvalenza. In ogni caso è improbabile che l'imposta ricada sui soli azionisti perché altrimenti si tratterebbe di una misura iniqua.

«Tassare i buyback non ha senso», commenta Maurizio Casasco, responsabile economico di FI. «Si penalizzerebbe il risparmiatore che ha investito in azioni, merce rara in un mercato di piccole dimensioni come quello italiano. Si penalizzerebbe poi retroattivamente l'attrattiva delle aziende virtuose che hanno annunciato buyback e si allontanerebbero gli investitori internazionali di cui tanto abbiamo bisogno».

Maggiori dettagli sono attesi la settimana prossima, quando il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, dovrebbe riunire la sua squadra al Mef dopo l'ok del ministro Giancarlo Giorgetti sulla misura, che era stata prospettata dai tecnici del Mef già l'anno scorso e poi accantonata. Nel mentre dovrebbe partire il confronto con l'Abi, ma qualunque soluzione si troverà potrebbe subire modifiche a dicembre, quando sarà votata la manovra in Parlamento. Alla fine deciderà Giorgia Meloni, che risolverà lo scontro tra Lega e FI alla luce del nuovo quadro bancario, cambiato dopo la ritirata di Unicredit su Banco Bpm e la scalata in corso di Mps su Mediobanca.

Per decidere il governo potrebbe aspettare proprio l'8 settembre, quando si scoprirà la sorte di Piazzetta Cuccia. «Nulla sarà fatto senza un accordo tra i rappresentanti del settore bancario e l'esecutivo», commenta il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, a *Les Echos*. «Le banche contribuiscono già in maniera significativa alle questioni sociali e alla lotta contro la povertà, quindi si assumono già le proprie responsabilità». (riproduzione riservata)



Antonio Tajani

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1620 - T.1745



Prelievi alle banche, i paletti di Tajani «No alla persecuzione degli istituti»

Ma la Lega insiste. L'ipotesi di tassare i buyback delle quotate: il caso francese e la retroattività

Eni

Eni quest'anno ha in corso un programma di buyback da 1,5 miliardi di euro

di **Mario Sensini**

ROMA Forza Italia chiude ogni porta. Non vuole sentir parlare di altre tasse, e tantomeno di un nuovo prelievo sulle banche, mentre la Lega insiste. Agli istituti di credito non si può imporre alcunché, con loro al massimo si può parlare, insiste Antonio Tajani. «Penso che su 46 miliardi di utili un contributo alla crescita del paese e al sostegno a famiglie e piccole e medie imprese, il sistema bancario italiano lo possa assolutamente dare. Anche perché alcune di queste banche le tasse le pagano all'estero» ribatte Matteo Salvini.

Che si debba discutere o meno, la tassa sul riacquisto delle azioni proprie delle grandi imprese quotate in Borsa, rispuntata nei giorni scorsi, è stata una delle opzioni già esplorate nel 2024 al tavolo del dialogo tra il governo e le banche, che fanno ampio uso di questa pratica, quando poi si arrivò al patto che prevedeva il rinvio delle deduzioni fiscali per il 2025 e 2026.

Allora l'opzione fu scartata perché non garantiva un risparmio sicuro, da poter mettere subito in conto, cosa invece possibile con il rinvio delle deduzioni, che ha permesso al governo di stanziare 4,3 miliardi in meno nel bien-

nio '25-'26 per il rimborso dei crediti di imposta. La questione, suggeriscono i tecnici del governo, potrebbe essere rivalutata anche alla luce dell'esperienza fatta da altri paesi, a cominciare dalla Francia.

La finanziaria lacrime e sangue del 2025 di Parigi, oltre a una sovrattassa del 20% sulle società che fatturano tra 1 e 3 miliardi e del 41% su quelle che vanno oltre questa soglia, ha previsto una tassa sul riacquisto delle azioni proprie da parte delle imprese con sede in Francia che hanno un giro d'affari oltre il miliardo di euro. E con valenza retroattiva, perché l'imposta ha colpito anche le operazioni di buyback fatte nel 2024. L'aliquota francese è dell'8%, ma si applica sul valore nominale, non quello di mercato, delle azioni riacquistate e poi annullate. Quindi sono fatti salvi i buyback finalizzati ai piani di incentivazione dei dipendenti o a favorire fusioni e scissioni societarie. Il gettito stimato è di un miliardo di euro l'anno.

L'idea della retroattività stuzzica, perché quest'anno si sta realizzando in Italia un volume record di buyback, oltre 15 miliardi, ed il gettito sarebbe assicurato. La base imponibile, però, dovrebbe essere diversa, perché molte aziende italiane quotate in Borsa hanno azioni senza valore nominale definito. Come l'Eni, che è tra l'altro una delle principali società a ricorrere al riacquisto delle azioni proprie (ha in corso un altro programma di riacquisto da 1,5 miliardi).

La base imponibile alternativa è il valore di mercato delle

azioni, soluzione adottata dagli Usa nel 2022 con l'*Inflation Reduction Act* di Joe Biden. A fronte dei buyback, anche per motivi di convenienza fiscale, il governo impose un'accisa dell'1% sul valore delle azioni riacquistate dalle imprese, anche qui con piccole eccezioni. Il gettito del primo anno è stato di 7,8 miliardi di dollari, mentre la stima degli incassi al 2031 è di 74 miliardi.

Un'eventuale tassa sui buyback in Italia, come in Francia, si sommerebbe alla Tobin Tax, l'imposta sulle transazioni finanziarie, pari allo 0,1% sui titoli azionari quotati e allo 0,2% sugli altri. Forza Italia continua a fare muro. «Tutti devono pagare le tasse, compresa le banche, ma siamo contrari alla persecuzione delle banche. È un errore gravissimo» dice Antonio Tajani. «Siamo contrari a mettere tasse a chiunque. Se si deve chiedere alle banche un contributo», aggiunge, deve essere «come è stato fatto l'anno scorso e non come due anni fa, quando abbiamo fatto saltare il blitz sugli extraprofiti». Anche **Lando Maria Sileoni**, segretario del sindacato **Fabi**, sostiene la linea del dialogo. «Nulla potrà essere fatto senza un accordo tra i rappresentanti del settore bancario e il governo» ha detto al quotidiano francese *Les Echos*. Ai telefoni di Palazzo Altieri, sede romana dell'Associazione Bancaria, sono giunte finora molte telefonate preoccupate di banchieri, ancora nessuna da Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tensione
I vicepremier Antonio Tajani (a sinistra) e Matteo Salvini (a destra) hanno posizioni diverse rispetto ai prelievi alle banche

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29401 - L.1603 - T.1745

Banche, le ipotesi del governo sul buyback Tassa sulle plusvalenze degli emittenti

IL PIANO

ROMA Ecco le tre opzioni del nuovo piano del governo sul buyback: il ritocco della tassazione sulle plusvalenze a carico degli azionisti (l'aliquota salirebbe dal 26 al 30%). Imposta di registro commisurata all'operazione di riacquisto. E nuova tassazione sulle plusvalenze maturate dalle società emittenti. Dopo l'accordo per il 2025 e 2026 da 4,4 miliardi sulle DTA, le banche sono tornate sotto tiro di una parte delle forze di maggioranza.

Ma c'è anche chi non è d'accordo: «Siamo contrari a studiare un modo per fare la persecuzione delle banche, siamo contrari a mettere tasse a chiunque» ha ribadito ieri Antonio Tajani (FI). «Le banche devono pagare le tasse come tutti gli altri, dare un contributo. Io sono sempre stato per il dialogo, non per la linea delle imposizioni».

Il governo cerca di serrare le fila per concretizzare le misure della manovra di bilancio, e nel cantiere aperto a Palazzo Chigi, c'è da ieri la prima bozza di lavoro sulle tasse nei buy back con tre opzioni. «Nulla potrà essere fatto senza un accordo tra i rappresentanti del settore bancario e il governo», dice Lando Sileoni, leader Fibi interpretando il sentiment dei banchieri, in silenzio, dai quali trapela irritazione perchè si vuole rimettere in discussione l'accordo sulle DTA. La posizione verrà decisa dall'esecutivo Abi del 17 settembre con un mandato al dg Marco Elio Rottigni. Delle tre simulazioni declinate in un documento di cui *Il Messaggero* è venuto in possesso, elaborato a Palazzo Chigi dove lavorano anche i tecnici del Mef competente a presentare la legge di bilancio, sembra prevalere l'ultima: la tassazione sulle plusvalenze maturate dove «l'idea è colpire la differenza di valore che potrebbe generarsi qualora le azioni riacquistate, accrescano il proprio prezzo». In questo schema l'imposta diventerebbe «un "conguaglio" a carico dell'emittente, che verrebbe tassato non al momento

del buyback, ma alla rivendita dei titoli». E' l'opzione per cui nelle società che riacquistano le proprie azioni, vengano tassate le eventuali plusvalenze nel caso in cui tali titoli, non annullati, vengano in seguito rimessi sul mercato a prezzi superiori a quello originariamente pagato.

In sostanza, se una società compra oggi azioni proprie a 10 euro e le rivende tra un anno a 12 euro, l'incremento di valore (2 euro per azione) diventerebbe base imponibile di una nuova imposta. Il vantaggio di questa ipotesi è che la tassazione scatterebbe solo nei casi in cui il buyback produca un effettivo guadagno per l'emittente, evitando di colpire operazioni di annullamento o stabilizzazione.

IL MECCANISMO

L'ipotesi di alzare l'imposta dal 26 al 30% «colpirebbe tutte le plusvalenze generate dalla vendita di azioni, non solo i guadagni legati ai riacquisti, ma tutte le operazioni di compravendita di azioni. Ciò potrebbe penalizzare i risparmiatori individuali, inclusi i piccoli investitori», riducendo l'appeal del mercato». E colpendo «gli azionisti e non le imprese, non inciderebbe direttamente sulle scelte delle società circa la destinazione degli utili». Infine nell'ipotesi di imposta di registro sul valore dei buy back, il carico fiscale verrebbe suddiviso tra emittente e azionisti che vendono i titoli: l'effetto sarebbe di disincentivare i buy back ma «ha la criticità sulla definizione della base imponibile - se sul valore lordo delle operazioni o sul prezzo effettivo pagato - e potrebbe aprire spazi di contenzioso». Inoltre, la ripartizione «del prelievo tra società ed azionisti rischia di diventare un tema conflittuale: un onere eccessivo a carico dell'emittente potrebbe ridurre la propensione a effettuare riacquisti anche quando motivati da esigenze industriali legittime; un onere interamente sugli azionisti potrebbe invece ridurre la convenienza economica».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TAJANI (FI): «SIAMO
CONTRARI A FARE
LA PERSECUZIONE
DEGLI ISTITUTI»
BOZZA DELL'ESECUTIVO
CON TRE VARIANTI**



VERSO LA MANOVRA In Piazza Affari oltre 15 miliardi di riacquisti negli ultimi due anni

Banche e società, Forza Italia ferma sul no alla tassa sul buyback

Tajani: «Dialogo con gli istituti». E lancia una proposta per scontare i contributi ai compensi più bassi

Marcello Astorri

■ Mentre continua a circolare l'idea del ministero dell'Economia di una tassa sul buyback per le banche e le società quotate in Piazza Affari, sul fronte politico Forza Italia ha manifestato la sua avversione all'iniziativa aprendo però comunque al dialogo. «Noi siamo contrari a mettere tasse a chiunque», ha detto ieri il leader azzurro Antonio Tajani. «Le banche devono pagare le tasse come tutti gli altri», ma «io sono sempre stato per la linea del dialogo, non per la linea delle imposizioni», ha spiegato: «Se si deve chiedere alle banche un contributo», deve essere «come è stato fatto l'anno scorso e non come è stato fatto due anni fa, quando infatti noi abbiamo fatto saltare il blitz sugli extraprofiti». Tajani, inoltre, ha rilanciato con una nuova proposta che aggiungerebbe oltre alla riduzione dell'Irpef al 33% per quelli che guadagnano fino a 60mila euro anche lo sconto sul versamento dei contributi previdenziali in carico al lavoratore per tutti quelli che «guadagnano tra i 7,50 euro l'ora e i 9 euro».

Prima ancora, sul tema buyback, era intervenuto il portavoce di Forza Italia Raffaele Nevi (nella foto, a sinistra): «È un progetto che non conosciamo», «vedremo ma come abbiamo detto e ripetuto Forza Italia è stata eletta per diminuire le tasse e non per aumentarle. La nostra ricetta liberale è la stessa che diceva sempre Berlusconi. Con meno tasse c'è più sviluppo, più crescita, più consumi, più occupazione e anche più entrate fiscali per lo Stato». Si è fatto

sentire anche il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni «Nulla potrà essere fatto senza un accordo tra i rappresentanti del settore bancario e il governo. Le banche contribuiscono già in maniera significativa alle questioni sociali e alla lotta contro la povertà. Esse si assumono già le proprie responsabilità. Ad oggi, nessun rappresentante è ancora stato convocato».

Al momento i tecnici del ministero dell'Economia guidato da Giancarlo Giorgetti (nella foto, a destra) non hanno ancora messo a terra la misura, che riguarderebbe non solo gli istituti di credito ma anche le società quotate a Piazza Affari. Essendo il buyback (ovvero il riacquisto di azioni proprie) una pratica diffusa nelle aziende più grandi e con capitale in eccesso per alimentare la crescita del loro titolo in Borsa, il prelievo sarebbe giocoforza sostenuto dagli istituti più grandi. Unimpresa osserva che un meccanismo simile esiste in Francia, con un'imposizione fiscale dell'8% sul buyback. Sono tre le grandi banche italiane (Unicredit, Intesa Sanpaolo e Mediobanca) che remunerano i propri azionisti ricorrendo, oltre che al dividendo, al riacquisto delle azioni proprie, con investimenti superiori ai 15 miliardi di euro solo nell'ultimo biennio. Ma la leva del buyback non è una prerogativa del mondo del credito: sono infatti diverse le società che utilizzano questo strumento, dai colossi energetici Enel ed Eni, a gruppi industriali come Stm, Stellantis, Ferrari e Prysmian, ma anche operatori finanziari di rilievo come Nexi e il big assicurativo Generali.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29401 - L.1972 - T.1621



POLITICO

Italy considers taxing company share buybacks to boost its budget By Ben Munster · Aug 28, 2025

The Italian government is looking at multiple ways to tax corporate share buyback programs as it searches ever more widely for cash to fund its 2026 budget.

In preparatory documents drafted by experts from the Ministry of Economy and Finance and seen by POLITICO, dated Aug. 28, officials laid out several options to discourage the use of buybacks, a process whereby listed companies pay investors to return their shares in order to boost the share price and return profits to shareholders.

But the practice has also drawn increasing scrutiny in recent months as companies —especially banks — have recorded bumper profits. Government officials have complained the benefits of such corporate success have not been redistributed to average Italians, and that shareholders already benefit from dividends.

The suggestion comes as Italian Premier Giorgia Meloni seeks fresh sources of government revenue with budget season approaching and officials compelled to balance major new defense commitments with the needs of Italy's creaking welfare state.

The proposal also arrives as government officials, particularly from the right-populist League, call for greater contributions from banks and the extension of a partial bank tax imposed last year.

Options

The first option raised by officials would be to hike capital gains taxes on all shareholders — without distinguishing between gains from trading and those generated by share buybacks — to 30 percent from 26 percent.

“The main advantage of this option lies in its administrative simplicity: There would be no need to introduce new rules or specific definitions for buybacks; it would be enough to amend the existing tax regime on financial income,” the document said. But it added the effect would be “broad and unfocused,” punishing equity traders and smaller retail savers as well as participants in buyback programs.

Another option is a duty applied to the “total value of buyback operations,” meaning the tax would fall both on the issuing company and on shareholders who choose to redeem shares. The policy would send a “strong signal of intent to discourage the use of buybacks as the primary tool for distributing profits,” the document says, while caveating that such a measure could discourage buybacks justified by “legitimate industrial needs.”

The third and most “technically complex” option would be to tax only the profits made by the issuing company, and not if the shares are resold at a different price. The Treasury noted that such a scheme would only penalize companies, but added it would also require a raft of potentially convoluted new rules.

Pinch of salt

This wouldn't be the first time the Italian government has pushed to tax corporate profits ahead of budget season, but generally such policies end up watered down after occasionally fraught discussions with stakeholders.

While the League, a junior coalition member, is strongly in favor of taxing banks, officials from the center-right Forza Italia, which is supported by Italy's main banking association, are vehemently opposed to any tax on banks. That typically results in a weaker compromise once differences are hashed out.

For instance, the Italian government last year proposed a tax that was not quite a tax — instead of actively imposing a levy on bank revenues, the government ultimately asked banks to simply delay the use of tax credits. In 2023, a controversial tax on windfall profits was ultimately substituted with a requirement that banks stash away more regulatory capital.

Lenders themselves have responded with outrage over the past week as media speculation has ramped up over the prospect of a new bank tax. “Banks already contribute significantly to social issues and the fight against poverty, and they are already taking

POLITICO

responsibility. So far, no representative has been called," Lando Maria Sileoni, secretary general of Italy's banking employees' federation, said in a statement Thursday.

A clearer picture of how a potential buyback program might work may emerge following an Italian government strategy meeting planned for early next week, according to one person familiar with the matter.

TRADUZIONE ARTICOLO IN ITALIANO

L'Italia valuta di tassare i programmi di buyback per rafforzare il bilancio Di Ben Munster · 28 agosto 2025

Il governo italiano sta valutando diverse modalità per tassare i programmi di riacquisto di azioni proprie delle società, nella ricerca sempre più ampia di risorse per finanziare la legge di bilancio 2026.

In documenti preparatori redatti da esperti del Ministero dell'Economia e delle Finanze e visionati da POLITICO, datati 28 agosto, i funzionari delineano varie opzioni per scoraggiare l'uso dei buyback, un processo con cui le società quotate riacquistano le proprie azioni dagli investitori, al fine di far salire il prezzo dei titoli e distribuire utili agli azionisti.

Questa pratica è però finita sotto crescente osservazione negli ultimi mesi, poiché le imprese — soprattutto le banche — hanno registrato profitti eccezionali. Esponenti del governo hanno lamentato che i benefici di tali risultati non siano stati redistribuiti agli italiani comuni e che gli azionisti beneficino già dei dividendi.

La proposta arriva in un momento in cui la premier Giorgia Meloni è alla ricerca di nuove fonti di entrate per lo Stato, con l'avvicinarsi della stagione di bilancio e la necessità di bilanciare i rilevanti nuovi impegni in materia di difesa con le esigenze di un welfare nazionale sempre più fragile.

La discussione si inserisce anche in un contesto politico in cui diversi esponenti di governo, in particolare della Lega, chiedono un maggiore contributo da parte delle banche e l'estensione della tassa parziale introdotta l'anno scorso sul settore bancario.

Le opzioni

La prima opzione presa in considerazione dai funzionari sarebbe un aumento della tassazione sulle plusvalenze per tutti gli azionisti — senza distinguere tra guadagni da operazioni ordinarie e quelli generati dai buyback — portando l'aliquota dal 26% al 30%.

«Il principale vantaggio di questa ipotesi risiede nella semplicità amministrativa: non sarebbe necessario introdurre nuove regole o definizioni specifiche per i buyback; sarebbe sufficiente modificare l'attuale regime di tassazione dei redditi finanziari», si legge nel documento. Tuttavia, viene aggiunto che l'effetto sarebbe «ampio e non mirato», penalizzando i trader e i piccoli risparmiatori al pari dei partecipanti ai programmi di riacquisto.

Un'altra ipotesi riguarda l'introduzione di un'imposta commisurata al «valore complessivo delle operazioni di buyback», che graverebbe sia sulla società emittente sia sugli azionisti che scelgono di vendere le proprie azioni. La misura, si legge nel documento, «invierebbe un forte segnale di voler scoraggiare l'uso dei buyback come principale strumento di distribuzione degli utili», pur ammettendo che tale schema potrebbe disincentivare anche riacquisti motivati da «legittime esigenze industriali».

La terza e più «tecnicamente complessa» opzione sarebbe quella di tassare soltanto i profitti realizzati dall'emittente nel caso in cui le azioni riacquistate vengano successivamente rivendute a un prezzo differente. Il Tesoro ha osservato che uno schema del genere colpirebbe unicamente le imprese, ma richiederebbe anche una serie di nuove regole potenzialmente complicate.

Con cautela

Non sarebbe la prima volta che il governo italiano cerca di tassare i profitti delle imprese in vista della manovra, ma in genere simili proposte finiscono annacquate dopo discussioni tese con le parti interessate.

POLITICO

La Lega, membro minore della coalizione, è fortemente favorevole a tassare le banche, mentre esponenti di Forza Italia, sostenuti dall'associazione bancaria italiana, si oppongono con forza a qualsiasi nuova imposta sul settore. Questo porta tipicamente a compromessi più deboli una volta superate le divergenze.

Ad esempio, l'anno scorso il governo italiano aveva proposto una tassa che, di fatto, non era una vera tassa: invece di imporre un prelievo diretto sui ricavi bancari, si era deciso di chiedere alle banche di rinviare l'utilizzo di alcuni crediti d'imposta. Nel 2023, invece, una contestata tassa sugli extraprofiti era stata sostituita con l'obbligo per gli istituti di rafforzare il capitale regolamentare.

Negli ultimi giorni gli stessi istituti di credito hanno reagito con durezza di fronte alle indiscrezioni mediatiche sull'ipotesi di una nuova tassa. «Le banche contribuiscono già in modo significativo alle questioni sociali e alla lotta contro la povertà, e si stanno già assumendo le loro responsabilità. Finora, però, nessun rappresentante è stato convocato», ha dichiarato giovedì Lando Maria Sileoni, segretario generale della Federazione autonoma bancari italiani.

Secondo una fonte informata, un quadro più chiaro su come potrebbe funzionare un'eventuale tassazione sui buyback potrebbe emergere dopo una riunione strategica del governo prevista per l'inizio della prossima settimana.

BANQUE

En quête de recettes pour alléger la pression fiscale sur les classes moyennes, le gouvernement Meloni relance son idée de mettre le secteur bancaire à contribution.

Olivier Tosseri
— Correspondant à Rome

Aller trouver l'argent où il se trouve : auprès des banques. Cette évidence est devenue la tradition de rentrée du gouvernement italien avant même de se lancer dans l'épineuse élaboration du budget d'une nation qui croule sous une dette de 135 % du PIB. Le ministre italien de l'Économie et des Finances, Giancarlo Giorgetti, a récemment relancé l'idée d'une contribution des banques destinée à renforcer les finances publiques. En juillet, le ministre avait déjà critiqué les banques à qui il reprochait de mettre la priorité sur la gestion de patrimoine, plutôt que sur le soutien aux entreprises et à l'économie réelle. Il les enjoignait à agir davantage pour le crédit et l'investissement.

Le grand argentier de Giorgia Meloni est revenu à la charge à la fin du mois d'août. « Le gouvernement a fait son travail afin que les banques prennent leurs responsabilités en aidant les familles », estime-t-il, mettant en avant la bonne réputation de l'Italie à l'étranger. Cela a permis d'améliorer sa crédibilité auprès des agences de notation et de faire tomber le spread à son plus bas niveau depuis quinze ans. De quoi porter les résultats des instituts de crédit à des niveaux record. Selon le syndicat FISAC CGIL, les sept principales banques italiennes ont enregistré en 2024 des bénéfices cumulés d'environ 25 milliards d'euros.

« Effort de solidarité nationale »

Le gouvernement étudie diverses options pour financer des baisses d'impôts prévues dans le budget

2026 sans compromettre son engagement de ramener le déficit public sous la barre des 3 % du PIB dès l'an prochain. Les banques pourraient ainsi être mises à contribution. C'est ce qu'affirment des parlementaires de la majorité évoquant de possibles négociations dans les prochaines semaines dès que le cadre de la prochaine loi de finances sera connu. Elle doit être soumise au Conseil des ministres à la mi-octobre.

Cette proposition réveille de mauvais souvenirs pour le secteur bancaire. Ceux de l'été 2023 lorsque Giorgia Meloni avait annoncé une taxe de 40 % sur les superprofits des banques. Elles avaient fini par y échapper en échange d'une contribution au financement du budget italien de plus de 4 milliards d'euros. À l'automne 2024, le gouvernement avait réitéré son injonction à un « effort de solidarité nationale ». Un accord stipulait d'étaler en 2025 et 2026 les crédits d'impôt auxquels ont droit les banques et les assurances, afin de dégager 3,5 milliards de liquidités pour le Trésor public. Giancarlo Giorgetti envisage de renouveler un accord similaire.

Un gouvernement divisé

La Fabi, la fédération bancaire italienne, par la voix de son secrétaire général Lando Maria Sileoni, rappelle que « rien ne pourra être fait sans accord entre les représentants du secteur bancaire et le gouvernement. Les banques contribuent déjà grandement aux questions sociales et à la lutte contre la pauvreté. Elles assument déjà leurs responsabilités. Aucune table ronde n'a pour l'instant été convoquée ».

Si elle devait l'être, le gouvernement présenterait un front divisé sur cette question. « Les banques doivent payer des impôts et contribuer, mais ne doivent pas être surprises ou réprimandées », insiste Antonio Tajani, vice-président du Conseil et leader de Forza Italia, l'un des trois partis de la coalition au pouvoir. Il réfute une « logique punitive à l'égard des banques qui paient déjà plus d'impôts que les autres entreprises. Mieux vaut une synergie avec le secteur pour favoriser les investissements et l'octroi de prêts pour soutenir la croissance ». ■



LANCI AGENZIE DI STAMPA

Sileoni, sulle banche serve accordo con rappresentanti settore Si assumono già responsabilità. Ad oggi nessuno ancora convocato (ANSA) - ROMA, 28 AGO - "Nulla potrà essere fatto senza un accordo tra i rappresentanti del settore bancario e il governo. Le banche contribuiscono già in maniera significativa alle questioni sociali e alla lotta contro la povertà. Esse si assumono già le proprie responsabilità. Ad oggi, nessun rappresentante è ancora stato convocato". Lo ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, intervistato dal quotidiano francese Les Echos, commentando le voci di una nuova tassa a carico delle banche italiane, come prelievo aggiuntivo sui buy back. (ANSA). 2025-08-28T14:11:00+02:00 COM-OM

BANCHE: SILEONI, 'SU TASSA SERVE ACCORDO TRA GOVERNO E RAPPRESENTATI SETTORE' = Roma, 28 ago. (Adnkronos) - "Nulla potrà essere fatto senza un accordo tra i rappresentanti del settore bancario e il governo. Le banche contribuiscono già in maniera significativa alle questioni sociali e alla lotta contro la povertà. Esse si assumono già le proprie responsabilità. Ad oggi, nessun rappresentante è ancora stato convocato". Lo ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria SILEONI, intervistato dal quotidiano francese 'Les Echos', commentando le voci di una nuova tassa a carico delle banche italiane, come prelievo aggiuntivo sui buy back. (Mat/Adnkronos) ISSN 2465 - 1222 28-AGO-25 10:02

Banche: Fabi, nessuna nuova tassa senza accordo governo-settore = (AGI) - Roma, 28 ago. - "Nulla potrà essere fatto senza un accordo tra i rappresentanti del settore bancario e il governo. Le Banche contribuiscono già in maniera significativa alle questioni sociali e alla lotta contro la povertà'. Esse si assumono già le proprie responsabilità'. A oggi, nessun rappresentante e' ancora stato convocato". Lo ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, intervistato dal quotidiano francese Les Echos, commentando le voci di una nuova tassa a carico delle Banche italiane, come prelievo aggiuntivo sui buy back. (AGI)lla 281007 AGO 25

Banche, Sileoni: nessuna nuova tassa senza accordo tra governo e settore Segretario Fabi: nessun rappresentante è stato convocato Milano, 28 ago. (askanews) - "Nulla potrà essere fatto senza un accordo tra i rappresentanti del settore bancario e il governo. Le Banche contribuiscono già in maniera significativa alle questioni sociali e alla lotta contro la povertà. Esse si assumono già le proprie responsabilità. Ad oggi, nessun rappresentante è ancora stato convocato". Lo ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, intervistato dal quotidiano francese Les Echos, commentando le voci di una nuova tassa a carico delle Banche italiane, come prelievo aggiuntivo sui buy back. Mch-Red 20250828T100304Z

LANCI AGENZIE DI STAMPA

Banche: Sileoni, su tassa serve accordo tra governo e rappresentanti settore Milano, 28 ago. (LaPresse) - "Nulla potrà essere fatto senza un accordo tra i rappresentanti del settore bancario e il governo. Le banche contribuiscono già in maniera significativa alle questioni sociali e alla lotta contro la povertà. Esse si assumono già le proprie responsabilità. Ad oggi, nessun rappresentante è ancora stato convocato". Lo ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, intervistato dal quotidiano francese Les Echos, commentando le voci di una nuova tassa a carico delle banche italiane, come prelievo aggiuntivo sui buy back. ECO NG01 lcr 281108 AGO 25

BANCHE: SILEONI "SU TASSA SERVE ACCORDO GOVERNO-RAPPRESENTANTI SETTORE" ROMA (ITALPRESS) - "Nulla potrà essere fatto senza un accordo tra i rappresentanti del settore bancario e il governo. Le BANCHE contribuiscono già in maniera significativa alle questioni sociali e alla lotta contro la povertà. Esse si assumono già le proprie responsabilità. Ad oggi, nessun rappresentante è ancora stato convocato". Lo ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, intervistato dal quotidiano francese Les Echos, commentando le voci di una nuova tassa a carico delle BANCHE italiane, come prelievo aggiuntivo sui buy back. (ITALPRESS). pc/com 28-Ago-25 10:34

BANCHE, FABI: SU TASSA SERVE ACCORDO TRA GOVERNO E RAPPRESENTANTI SETTORE (9Colonne) Roma, 28 ago - "Nulla potrà essere fatto senza un accordo tra i rappresentanti del settore bancario e il governo. Le banche contribuiscono già in maniera significativa alle questioni sociali e alla lotta contro la povertà. Esse si assumono già le proprie responsabilità. Ad oggi, nessun rappresentante è ancora stato convocato". Lo ha detto il segretario generale della FABI, Lando Maria Sileoni, intervistato dal quotidiano francese Les Echos, commentando le voci di una nuova tassa a carico delle banche italiane, come prelievo aggiuntivo sui buy back. (redm) _____281058 AGO

[Clicca qui sotto per andare all'articolo originale](#)

<https://finanza.lastampa.it/News/2025/08/28/banche-sileoni-fabi-per-tassa-serve-accordo-fra-governo-e-rappresentanti-settore/NTIfMjAyNS0wOC0yOF9UTEI>

Banche, Sileoni (FABI): per tassa serve accordo fra Governo e rappresentanti settore

TELEBORSA

Publicato il 28/08/2025
Ultima modifica il 28/08/2025 alle ore 10:27



La tassa sui profitti delle banche? Per la FABI, "nulla potrà essere fatto senza un accordo tra i rappresentanti del settore bancario e il governo".

Lo precisa il segretario generale del sindacato, Lando Maria Sileoni, intervistato dal quotidiano francese Les Echos, commentando le voci di una

nuova tassa a carico delle banche italiane, come prelievo aggiuntivo sui buy back.

"Le banche contribuiscono già in maniera significativa alle questioni sociali e alla lotta contro la povertà. - ha sottolineato - Esse si assumono già le proprie responsabilità. Ad oggi, nessun rappresentante è ancora stato convocato".

cerca un titolo

LEGGI ANCHE

19/08/2025



Banche, Sileoni (FABI): politica intervenga su tassi e mutui

30/07/2025

Intesa FABI: accordo sui congedi parentali estesi anche ai genitori intenzionali

30/06/2025

Canada annuncia riavvio negoziati su dazi con Stati Uniti

[Altre notizie](#)

NOTIZIE FINANZA

28/08/2025

TIM scende in Borsa con Iliad che termina colloqui per consolidamento in Italia

28/08/2025

Carburanti, MIMIT: prezzi medi agosto ai minimi dall'estate del 2021

28/08/2025

Eurozona, massa monetaria M3 sale meno delle attese a luglio

28/08/2025

Mercato auto UE ancora in crisi: -19% rispetto al 2019

[Altre notizie](#)

[Clicca qui sotto per andare all'articolo originale](#)

https://finanza.repubblica.it/mobile/News/2025/08/28/banche_sileoni_fabi_per_tassa_serve_accordo_fra_governo_e_rappresentanti_settore-59/

MENU | CERCA **la Repubblica** ABBONATI |

HOME MACROECONOMIA ▾ FINANZA ▾ LISTINO PORTAFOGLIO

FINANZA NEWS

Banche, Sileoni (FABI): per tassa serve accordo fra Governo e rappresentanti settore



28 agosto 2025 - 10.32

(Teleborsa) - La tassa sui profitti delle banche? Per la FABI, "nulla potrà essere fatto senza un accordo tra i rappresentanti del settore bancario e il governo".

Lo precisa il segretario generale del sindacato Lando Maria Sileoni, intervistato dal quotidiano francese Les Echos, commentando le voci di una nuova tassa a carico delle banche italiane, come prelievo aggiuntivo sui buy back.

"Le banche contribuiscono già in maniera significativa alle questioni sociali e alla lotta contro la povertà. - ha sottolineato - Esse si assumono già le proprie responsabilità. Ad oggi, nessun rappresentante è ancora stato convocato".

powered by Teleborsa

la Repubblica

GEDI News Network S.p.A.
P.Iva 01578251009
ISSN 2499-0817

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Clicca qui sotto per andare all'articolo originale

https://www.borsaitaliana.it/borsa/notizie/teleborsa/finanza/banche-sileoni-fabi-per-tassa-serve-accordo-fra-governo-e-rappresentanti-settore-59_2025-08-28_TLB.html



Banche, Sileoni (FABI): per tassa serve accordo fra Governo e rappresentanti settore - Borsa Italiana

Sei in: Home page › Notizie e Formazione › Teleborsa › finanza

Banche, Sileoni (FABI): per tassa serve accordo fra Governo e rappresentanti settore (Teleborsa) - La tassa sui profitti delle banche?

Per la FABI, "nulla potrà essere fatto senza un accordo tra i rappresentanti del settore bancario e il governo". Lo precisa il segretario generale del sindacato, Lando Maria Sileoni, intervistato dal quotidiano francese Les Echos, commentando le voci di una nuova tassa a carico delle banche italiane, come prelievo aggiuntivo sui buy back. "Le banche contribuiscono già in maniera significativa alle questioni sociali e alla lotta contro la povertà. - ha sottolineato - Esse si assumono già le proprie responsabilità. Ad oggi, nessun rappresentante è ancora stato convocato".
(Teleborsa) 28-08-2025 10:27

[Clicca qui sotto per andare all'articolo originale](#)

<https://risparmio.tiscali.it/news/articoli/banche-sileoni-fabi-tassa-serve-accordo-governo-rappresentanti-settore/>

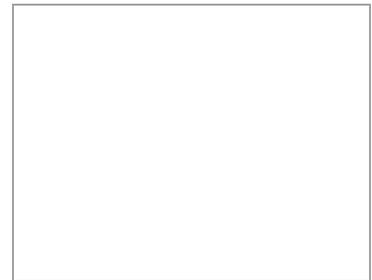
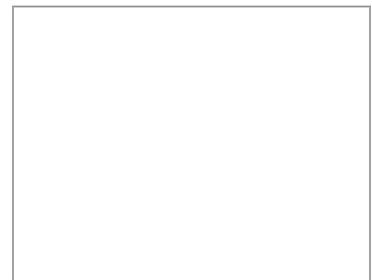
RISPARMIO

Agenda Smemo 2025-26, 16 mesi **19,50€**

News

Banche, Sileoni (FABI): per taxa serve accordo fra Governo e rappresentanti settore

di **Teleborsa** 28-08-2025 - 08:30



I più recenti

La guida ai bonus accessibili a partire da settembre: gli importi...

Germania, Merz ripristina il servizio militare. Russia una minaccia

Irpef 2025: come cambia la busta pag con la seconda aliquota al 33%

(Teleborsa) - La taxa sui profitti delle banche? Per la FABI, "nulla potrà essere fatto senza un accordo tra i rappresentanti del settore bancario e il governo".

Lo precisa il segretario generale del sindacato, Lando Maria Sileoni, intervistato dal quotidiano francese Les Echos, commentando le voci di una nuova taxa a carico delle banche italiane, come

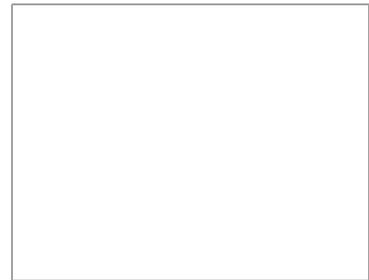
prelievo aggiuntivo sui buy back.

"Le banche **contribuiscono già in maniera significativa** alle questioni sociali e alla **lotta contro la povertà**. - ha sottolineato - Esse si assumono già le proprie responsabilità. Ad oggi, nessun rappresentante è ancora stato convocato".

Arriva il bonus elettrodomestici 2025
quanto ammonta la cifra...



di **Teleborsa** 28-08-2025 - 08:30



Commenti

[Leggi la Netiquette](#)

Le Rubriche

Michael Pontrelli

Giornalista professionista ha iniziato a lavorare nei nuovi media digitali nel...

Stefano Loffredo

Cagliaritano, laureato in Economia e commercio con Dottorato di ricerca in...

Alice Bellante

Laureata in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali alla LUISS Guido Carli...

La Finanza Amichevole

Il progetto "La finanza amichevole" nasce da un'idea di Alessandro Fatichi per...

eNews

Notizie e riflessioni sul mondo degli investimenti

